

La valutazione come pratica trasformativa che valorizza l'azione sociale

Giuseppina De Angelis (Associazione Italiana di Valutazione)

Il lavoro che si intende presentare si inserisce in una tematica che prende in esame il rapporto tra azione valutativa come pratica trasformativa di sviluppo locale e istituzionalizzazione della professione. Essere professionisti della valutazione, da ora in poi Esperto dei Processi Valutativi (EPV) significa essere all'interno di un'expertise particolare e complessa, rigorosa e flessibile, transdisciplinare e applicata. Tre sono i capisaldi che hanno accompagnato le riflessioni prodotte dal Gruppo professione di AIV vi sono: 1. quello della conoscenza e della cultura metodologica 2. quello della consapevolezza deontologica che sostiene la cultura della valutazione 3. quello della missione critica.

1. La conoscenza e la cultura metodologica. Il lavoro realizzato sulla descrizione della professione per competenze ha cercato di mettere assieme la teoria e la pratica, la conoscenza e l'esperienza. Per riuscire ad agire a supporto di processi valutativi trasformativi e partecipati occorre che chi pratica la valutazione posseda almeno due grandi categorie di capacità costituiscono il quadro della professionalità: a-La conoscenza come comprensione adeguata degli approcci, dei modelli e delle teorie di valutazione e le loro implicazioni rispetto alla governance di valutazione, al design, agli scopi, alle pratiche e ai metodi e ai diversi usi della valutazione nella società. b- La pratica professionale che ha a fare con quello che succede sul campo. Le capacità di ascolto e di negoziazione, la disponibilità ad adattarsi ai diversi contesti territoriali con soggetti differenti.

2. quello della consapevolezza deontologica che sostiene la cultura della valutazione. Esercitare la professione significa conoscere e rispettare principi di "etica valutativa". Il codice deontologico adottato da AIV ricorda a tutti gli Esperti dei Processi di Valutazione che la valutazione si configura come strumento in grado di favorire la capacità di (auto)governo da parte delle organizzazioni e che l'EPV si configura come soggetto consapevolmente interferente con le posizioni e i ruoli ricoperti dagli altri attori sociali. Per questa ragione si deve impegnare a rispettare gli ambiti tematici, i presupposti teorici e le metodologie di lavoro propri di altre professionalità.

3. quello della missione critica per sostenere l'innovazione sociale. Come la valutazione può assumere la propria missione critica nella valutazione dei servizi rivolti alle persone in particolare sul tema delle disuguaglianze sociali? Quale può essere il proprio contributo all'interno della pratica professionale? Si possono scegliere approcci che valorizzano i successi (le pratiche che funzionano) più che i fallimenti, preferiscono la riflessione alla misurazione, coinvolgono i saperi professionali dei servizi per utilizzare le loro conoscenze e aumentare l'appropriazione dello strumento valutativo come apprendimento organizzativo e agente di trasformazione del servizio. E' una missione che produce conoscenza in una relazione tra esperti e pubblico. Nei servizi, nei programmi e nei progetti sociali le domande di valutazione possono essere esplicitate e definite con il coinvolgimento diretto di una parte degli attori del progetto che lo hanno dapprima ideato e poi posto in essere, seguendo un approccio metodologico inclusivo (Leone e Prezza, 2016). Nel loro insieme le domande partono dal quesito "che cosa si intende valutare" e dunque come "attribuire valore" (Rossi P.H., Freeman H. e Lipsey M.W. (2007) e soprattutto "come co-valorizzare in modo

partecipato” (Stame, 2016), il lavoro sociale prodotto. La co-partecipazione, da questa visuale, si intende come un diritto degli attori a codeterminare i giudizi connessi al corrispettivo operato professionale (Fertonani, 1998, p. 15), e conoscere passo dopo passo l’andatura implementativa. Questo approccio, in sintonia con tali assunti, segue itinerari aperti in maniera da cogliere le specificità delle azioni progettuali nel loro dispiegarsi territorialmente, adattandosi, pertanto, alle caratteristiche del contesto sociale di attuazione (Lo Presti, 2020): è una valutazione che promuove lo sviluppo (La Developmental Evaluation elaborata da Michael Patton -2011) Infine, la valutazione non è per tutti. I buoni valutatori sono dotati di una mentalità distintiva. La conoscenza può essere impartita e la formazione sistematica può migliorare la qualità della pratica. E’ importante, instillare nei valutatori le disposizioni speciali di carattere e gli atteggiamenti che fanno della valutazione anche una pratica trasformativa.